

LA PROBLEMATICHE DEI CINGHIALI NEL PARCO DI VEIO. AZIONI DI PREVENZIONE INTRAPRESE E PROBLEMATICHE RISCOSE

PREMESSA

Il Parco Regionale di Veio si estende per 15.000 ettari tra le consolari Cassia e Flaminia, dal limite più settentrionale dell'abitato romano (Municipio XV di Roma), lungo un gradiente dove la decrescente antropizzazione è speculare a condizioni di maggiore naturalità.

All'interno ed ai margini del parco sono presenti contesti densamente popolati a contatto con ambiti di grande valore ambientale, paesaggistico e archeologico. Il Parco ospita un Sito di Importanza Comunitaria nelle Valli del Sorbo dove si riscontrano valori di biodiversità comparabili con analoghi contesti avulsi dall'urbanizzazione.

La diffusione del cinghiale all'interno del Parco è favorita dalla particolare morfologia del territorio dell'Agro Veientano, caratterizzato da forre, scavate dall'erosione dei fiumi, che incidono i pianori tufacei occupati da coltivazioni e allevamenti estensivi. Le forre, prevalentemente boscate, vengono utilizzate dalla specie come siti di ricovero e fungono da corridoi ecologici per gli spostamenti. La compenetrazione delle forre con le aree agricole, costituisce la condizione ambientale ideale per il cinghiale che può spostarsi facilmente dai luoghi di alimentazione ai rifugi e penetrare nel contesto urbano.

Un ulteriore elemento che ha un impatto importante, sia a livello sociale che economico, è la diffusa rete stradale presente all'interno del Parco che rende più probabile il verificarsi di sinistri.

La grande varietà di contesti che caratterizzano il territorio del parco genera problematiche di rilievo per la conservazione degli equilibri ecologici e per l'integrazione tra uomo e ambiente naturale. Il cinghiale determina, infatti, impatti di diversa natura in funzione degli ambienti frequentati che possono essere aree naturali (danni alle biocenosi), contesti agricoli (danni alle colture) o contesti antropizzati (situazioni di allerta per la presenza della specie in zone residenziali, sinistri stradali).

In merito a quanto in premessa l'Ente Parco ha nel corso dei 15 anni di vita intrapreso una serie di azioni finalizzate a:

- Contenimento della spesa pubblica
- Costruire un rapporto collaborativo con i proprietari dei terreni e gli abitanti e fruitori del Parco
- Prevenire il contenzioso e garantire l'equo risarcimento

Gli strumenti di gestione messi in campo nel rispetto della normativa di riferimento (L 394/91, LR 29/97, DGR 320/2006, LR 1/2009) sono di diversa natura e comprendono indagini conoscitive e monitoraggio, gestione dei dati dei danni georeferenziati e registrati in archivi informatizzati, stesura di un regolamento ed indennizzo dei danni, azioni di prevenzione dei danni alle colture e dei sinistri stradali, attuazione del piano di controllo numerico e sensibilizzazione della popolazione alla problematica.

FORNITURA DI RECINZIONI ELETTRIFICATE IN COMODATO D'USO GRATUITO

Azioni intraprese

L'Ente, con il fine di ridurre progressivamente l'importo degli indennizzi da liquidare, già dal 2001 si è dotato di un regolamento per l'indennizzo dei danni da fauna selvatica (www.parcodiveio.it) in cui, a seguito del primo evento di danneggiamento, diventa obbligatorio proteggere l'appezzamento con le recinzioni elettrificate.

Le recinzioni vengono concesse in comodato d'uso gratuito a coloro che ne facciano formale richiesta, oppure vengono prescritte dall'Ente Parco, all'atto della stima del primo danno indennizzato, laddove se ne verifichi la fattibilità tecnica. Le recinzioni sono cedute agli aventi diritto attraverso la stipula di un contratto di cessione in comodato d'uso gratuito.

Come specificato nel regolamento, nei casi di ritardo o di mancata messa in opera della recinzione, oppure nei casi in cui la recinzione non sia stata realizzata a regola d'arte (in riferimento alle indicazioni fornite dall'Ente), vengono applicate le decurtazioni dell'indennizzo fino ad un massimo del 70 %.

Le recinzioni elettrificate a partire dall'anno 2010 sono state acquistate utilizzando i fondi regionali destinati allo scopo (fondi per la prevenzione danni da fauna selvatica anni 2008-2009-2011).

Risultati ottenuti

L'indirizzo delineato attraverso il Regolamento ha responsabilizzato gli agricoltori che, utilizzando l'attrezzatura fornita, hanno potuto superare l'iniziale diffidenza e constarne l'efficacia.

La cessione in comodato d'uso gratuito di sistemi di prevenzione dei danni alle colture, ha consentito di proteggere con successo terreni coltivati anche estesi. Ad un incremento delle spese sostenute per la prevenzione è corrisposto negli ultimi anni una riduzione dell'importo dei danni (fig.1)

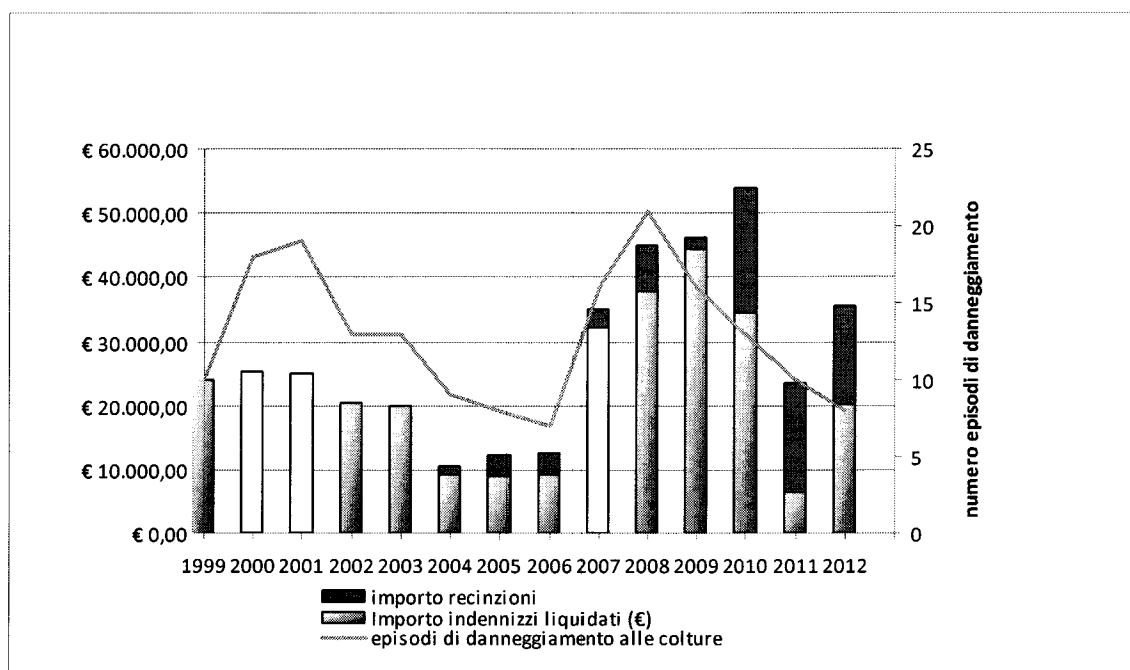


Fig. 1 Andamento dei danni (anni 1999-2012) e importi impiegati per la prevenzione.

La distribuzione dei kit di prevenzione, unita all'assistenza tecnica fornita dal personale del Parco agli agricoltori che si trovano ad affrontare la problematica dei danni, consente di aprire una dialettica e di creare un rapporto di collaborazione e di fiducia nei confronti dell'Amministrazione.

Problematiche riscontrate

A partire dall'anno 2012 la Regione non ha più provveduto a stanziare i fondi per la prevenzione dei danni da fauna selvatica e le somme ad oggi disponibili sono in via di esaurimento.

Nel prossimo futuro, al fine di contenere le spese per gli indennizzi, qualora non vengano stanziati ulteriori fondi, sarà necessario valutare l'opportunità di rendere obbligatorio per gli agricoltori l'installazione dei recinti elettrificati a spese degli stessi, fatto che potrebbe far aumentare il malcontento.

Possibili azioni da intraprendere

Nel prossimo futuro è opportuno prevedere lo stanziamento di specifici fondi regionali per proseguire gli interventi di prevenzione.

In riferimento ai fondi stanziati in passato con il PSR (Misura 216 -Sostegno ad investimenti non produttivi) si evidenzia che il Parco non ha aderito al finanziamento in quanto questo prevedeva che i possessori dei fondi garantissero all'Ente la disponibilità dei terreni per un periodo di 7-12 anni, sui quali l'Ente stesso avrebbe dovuto procedere al posizionamento a proprie spese delle recinzioni. Si ritiene più opportuno, invece, che sia l'Ente a cedere in comodato d'uso ai proprietari dei fondi il materiale per realizzare le recinzioni elettrificate, verificando che vengano messe in opera e mantenute correttamente.

PIANO DI CONTROLLO NUMERICO

Azioni intraprese

L'Ente ha predisposto un *"Piano per la programmazione di interventi di controllo numerico del cinghiale nel Parco di Veio"* (delibera del Commissario Straordinario n.16 del 18 aprile 2011) secondo i criteri dettati dalla DGR 320 del 6 giugno 2006 *"Direttiva per l'individuazione dei criteri di attuazione dei prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici all'interno delle aree protette della Regione Lazio ai sensi della LR 29/97"*.

Il piano, ha acquisito il parere favorevole di competenza della Direzione Regionale Ambiente (parere prot. 3532 del 2 dicembre 2011) rilasciato a seguito dell'istruttoria

tecnica effettuata dell'Agenzia Regionale Parchi e del parere tecnico espresso dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

A seguito della stesura di un protocollo tecnico operativo per le attività di cattura elaborato di concerto con le ASL competenti sul territorio (gennaio-giugno 2012), è stata individuata una struttura idonea presso la quale conferire i capi catturati (Mattatoio comunale di Viterbo) ed è stato avviato il programma di catture di cinghiali.

Risultati ottenuti

Nel periodo compreso tra febbraio ed aprile 2013 sono state effettuate 7 giornate di cattura prelevando in tutto 49 capi, trasferiti al mattatoio di Viterbo.

Dalla vendita dei capi al mattatoio è stato ricavato un importo di 3.700€ ca., a fronte di una spesa di 2.700€ ca. per le spese di gestione del progetto. Ai fini della stima dei costi del progetto, devono essere annoverate le spese sostenute dall'Ente per l'acquisto delle strutture e della strumentazione necessarie (circa 4.000 €) oltre al costo del personale interno impiegato per lo svolgimento delle attività (organizzazione attività sul campo, installazione e manutenzione trappole, pasturazione, inneschi, catture).

Attualmente le operazioni di cattura sono state interrotte in quanto il mattatoio ha comunicato l'indisponibilità a lavorare i capi durante la stagione calda in relazione alla difficile commercializzazione delle carni in questo periodo dell'anno.

Allo scopo di individuare un'altra struttura idonea al conferimento dei capi catturati l'Ente ha recentemente formulato una richiesta di parere all'Agenzia Regionale Parchi e alla Direzione Regionale competente in merito alla possibilità di trasferire i capi catturati presso allevamenti misti (cioè non a scopo esclusivamente alimentare, come indicato nella DGR 320/2006).

I pareri pervenuti (prot. 2815 dell'11-06-13 e prot. 2818 dell'11-06-13) hanno chiarito che i capi catturati possono essere trasferiti anche presso tali tipi di allevamento, purché dotati di recinti contenenti esclusivamente animali destinati al consumo alimentare.

E' pertanto in corso un bando di gara per la vendita dei cinghiali catturati a questo tipo di strutture.

Problematiche riscontrate

1. Difficoltà di reperimento delle strutture presso le quali conferire i capi

La Deliberazione di Giunta Regionale n. 320/2006 che detta le linee guida per i piani di controllo indica come unica alternativa alla soppressione dei capi (presso il sito di cattura o al mattatoio) solamente il trasferimento presso allevamenti a scopo esclusivamente alimentare.

Il conferimento dei cinghiali ad allevamenti a scopo esclusivamente alimentare è, nei fatti, risultato impossibile. Infatti, dagli elenchi provinciali degli allevamenti è emersa la presenza di strutture di piccole dimensioni, ad uso familiare o per agriturismo, totalmente disinteressate a prelevare i capi provenienti dai piani di controllo, in quanto in possesso dei riproduttori in azienda.

L'esito della gara per la vendita dei cinghiali ad allevamenti di tipo misto consentirà di sondare la disponibilità di questo tipo di strutture all'acquisto dei capi.

In alternativa, la possibilità di trasferire i capi ai Centri di lavorazione della selvaggina è risultata difficile in quanto pochissime sono le strutture presenti nel Lazio, fatto questo che può comportare un aggravio nei costi di trasferimento dei capi dovuti alla distanza.

2. Difficoltà relative all'abbattimento in loco dei capi

Riguardo alla possibilità di effettuare l'abbattimento in loco dei cinghiali catturati, si deve tenere presente che nel Lazio, a differenza di quanto accade in Toscana, non esistono sul territorio strutture (casine di caccia) adibite alle attività post abbattimento di eviscerazione e dissanguamento delle carcasse, per rendere le carni idonee al consumo. Tali attività possono essere anche svolte direttamente in campo ma, oltre a comportare le evidenti difficoltà pratiche di operare all'aperto, risultano di difficile applicabilità, specie nel contesto antropizzato del Parco di Veio, anche per motivazioni legate all'immagine dell'Ente stesso.

Inoltre, in base al Reg (CE) n.853/2004 (così come ribadito nella nota prot. 95989 del 17 maggio 2012 dell'Area Sanità Veterinaria Regionale) i capi abbattuti nell'ambito dei piani selettivi di diradamento della fauna selvatica, o comunque nel corso di programmi di abbattimento preventivamente autorizzati, possono essere immessi sul mercato solo dopo aver inviato la carcassa ad un centro di lavorazione della selvaggina, per sottoporla ad ispezione da parte della competente Autorità per

attuazione del piano di controllo numerico esitarla al consumo mediante bollatura sanitaria,.

Tutto ciò comporta un problema anche nel caso dei prelievi effettuati dai selecontrollori. Infatti, la sola esclusione dal campo di applicazione del citato reg. CEE riguarda la fornitura di piccoli quantitativi di selvaggina di grossa taglia che i cacciatori sono autorizzati a cedere al consumatore finale nel limite stabilito sul territorio nazionale di un capo/cacciatore/anno (Accordo tra il Governo, le Regione e le Province autonome del 17 dicembre 2009 relativo a "linee guida applicative del Regolamento 853/2004/CE").

3. Difficoltà relative al rispetto delle norme di tracciabilità delle carni

Mentre per i capi abbattuti nella attività venatoria e per i selvatici allevati esiste una procedura codificata ai fini della commercializzazione delle carni, per quanto riguarda, invece, i capi selvatici catturati vivi dalle aree protette nell'ambito di piani di controllo, si trovano in un limbo normativo che necessita di una rapida risoluzione.

Infatti, i cinghiali catturati nei piani di controllo e destinati al mattatoio, non vengono riconosciuti né come capi cacciati, né possono essere certificati come provenienti da un allevamento domestico o di selvaggina e quindi non è possibile garantire la tracciabilità delle carni che risulta obbligatoria per legge.

Nell'esperienza maturata al Parco di Veio i capi catturati sono stati trasferiti vivi ad un mattatoio, dopo aver stilato un protocollo d'intesa con le ASL competenti per territorio di cattura che erano arrivate alla conclusione che non era necessario marcare i capi in quanto non provenivano da un allevamento. Quando, però, gli stessi capi hanno raggiunto il mattatoio di competenza di un'altra ASL, è risultato impossibile macellarli in quanto privi del codice di identificazione aziendale. Per ottenere tale codice è stato necessario che il Direttore dell'Ente si registrasse presso la ASL di provenienza quale detentore di un allevamento di cinghiali con precise (e fantomatiche!) coordinate geografiche, per poter adempiere a quanto previsto dalla legge (registro di carico e scarico dei capi, estremi del veterinario aziendale etc.). Considerato che il piano delle catture prevede di agire in zone del territorio del Parco (che si estende per 15.000 ha) afferenti a diverse ASL, ne consegue che si dovranno aprire tanti allevamenti quanti sono le ASL competenti.

Inoltre, ai fini del trasporto, il Direttore dell'Ente in qualità di detentore dell'allevamento, è tenuto a compilare un apposito modulo (modello IV) nel quale si dichiara che gli animali destinati alla macellazione *"non sono stati trattati o alimentati con sostanze di cui è vietato l'impiego nei 90 giorni precedenti"*. Ovviamente, trattandosi di animali selvatici, dei quali l'Ente Parco viene a disporre solo dopo la cattura e per il solo tempo necessario al loro trasferimento dalle trappole al mezzo di trasporto per la destinazione finale, il firmatario non può avere la certezza che gli animali catturati non abbiano ingerito sostanze di cui è vietato l'impiego.

4. Difficoltà relative all'attivazione di una filiera delle carni

La commercializzazione delle carni presenta difficoltà legate all'andamento del mercato: questo infatti non è costante nel corso dell'anno ma subisce un forte declino durante la stagione calda. Inoltre, per attivare una filiera è necessario garantire una regolarità delle forniture, elemento questo che, per questioni legate alla biologia della specie e alle tecniche di cattura, non sempre è possibile.

Un problema ulteriore è legato alle dimensioni dei capi catturati, per lo più rappresentati da esemplari di peso inferiore ai 20 kg (50-80% dei catturati), poco interessanti a fini commerciali, a causa della scarsa resa delle carni.

Per abbattere i costi potrebbe essere utile stoccare temporaneamente i giovani catturati in stalle di sosta o in piccoli allevamenti, fino a che questi non raggiungano il peso idoneo per la commercializzazione. Il Parco di Veio, come tante altre aree protette regionali, non dispone, però, di terreni di proprietà o in gestione e ha avuto difficoltà ad individuare proprietari disposti ad accogliere tali strutture che, peraltro, sono spesso soggette ad atti di sabotaggio e danneggiamento da parte di soggetti contrari all'attuazione dei piani di controllo.

Infine, va tenuto conto che il mercato delle carni di cinghiale subisce fortemente la concorrenza con il mercato nero. L'individuazione di una procedura chiara in ambito nazionale, relativa alle modalità di trattamento dei capi selvatici catturati ed abbattuti, potrebbe facilitare l'instaurarsi di un mercato regolare delle carni, contrastando l'attuale diffusione del mercato nero.

5. Difficoltà operative nella gestione delle attività

Gli interventi di controllo numerico hanno comportato per l'Ente un significativo impegno organizzativo e di programmazione e sono risultati onerosi in termini di impiego di mezzi e personale. Infatti, nella fase propedeutica all'attuazione del piano, è stato necessario curare una molteplicità di aspetti relativi alla individuazione, quantificazione e monitoraggio degli impatti, che si intendono mitigare con il piano, alla definizione di specifici obiettivi da adeguare nel tempo, nell'ottica di una gestione adattativa della specie, oltre all'acquisizione di tutte le autorizzazioni necessarie da parte degli enti competenti (Regione, Province, ISPRA, ASL, ecc.) con i quali è stato concordato l'iter procedurale. Tali attività, insieme a quelle svolte per la prevenzione dei danni (cessione recinzioni elettrificate), hanno determinato un impegno stimabile intorno al 70% di 1 unità di personale (funzionario tecnico naturalista), sottraendo quindi risorse per la gestione di habitat e specie di maggior interesse per la conservazione.

La fase più prettamente operativa (montaggio delle strutture per le catture, attività di pasturazione, sessioni di cattura) ha richiesto, inoltre, uno sforzo costante e l'impegno di diverse unità di personale. Numerose sono state le difficoltà incontrate a causa dei tagli sul bilancio ordinario dell'Ente; la mancanza dei fondi necessari non ha infatti consentito di riparare ed effettuare tempestivamente la manutenzione dei mezzi di trasporto dell'Ente, che si è trovato quindi costretto ad avvalersi del supporto di altre aree protette (Riserva Valli del Treja, Parco di Bracciano e Martignano, Parco dei Monti Simbruini).

Possibili azioni da intraprendere

La complessità della situazione e di interpretazione della normativa vigente rende necessario:

- Delineare a livello normativo le procedure corrette per il conferimento dei capi catturati vivi ai mattatoi e agli allevamenti, individuando strade realisticamente percorribili nell'ambito dei piani di diradamento della fauna selvatica.
- Incentivare, mediante finanziamenti specifici (es. PSR):
 - la realizzazione di allevamenti in grado di accogliere temporaneamente i capi catturati, in attesa che questi diventino idonei alla commercializzazione.

- la realizzazione di locali idonei sul territorio (tipo casine di caccia) per svolgere, subito dopo l'abbattimento, l'eviscerazione e il dissanguamento delle carcasse, ai fini di rendere le carni idonee al consumo.
- la realizzazione di nuovi centri di lavorazione della selvaggina nel territorio oppure l'adeguamento di mattatoi esistenti per la lavorazione dei selvatici;
- Valutare l'opportunità di apportare modifiche alla DGR 320/2006, introducendo la possibilità di traslocare i capi catturati all'interno di aree recintate destinate al prelievo venatorio quali ad esempio Aziende Agrituristiche Venatorie oppure Zone Addestramento Cani, qualora l'Area protetta riscontri oggettive difficoltà a conferire i capi catturati presso le strutture attualmente ritenute idonee dalla DGR 320/06.
- Favorire la commercializzazione delle carni provenienti dalle Aree Protette attraverso la concessione di un marchio di qualità.

PREVENZIONE DEI SINISTRI STRADALI

Azioni intraprese

Dal 2005 l'Ente Parco ha predisposto ed aggiornato un archivio informatico georeferenziato dei sinistri provocati dalla fauna selvatica. Le informazioni contenute consentono di individuare i tratti di strada soggetti a maggior rischio di sinistro.

Sulla base di tali dati, e mettendo in evidenza le zone più critiche, l'Ente Parco in varie occasioni (note prot. 3231/2009, prot. 2925/2010, 2815/11, 361/2012, 2091/2013) ha richiesto agli enti competenti per la gestione delle strade (provincia di Roma, Comuni) di provvedere con urgenza a dotare le strade della necessaria segnaletica verticale di avvertimento del pericolo per attraversamento di fauna selvatica.

In riferimento alla L.R. n. 1/2009 che introduce l'obbligo di risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica anche alle persone e alle cose, l'Ente ha inoltre provveduto alla stipula di una polizza RCT a copertura dei danni pari o superiori a 5.000 euro (per limite di franchigia) in modo da tenere al riparo l'Ente dalle pretese risarcitorie più rilevanti.

Nel caso di sinistri accertati è stato redatto un formulario da compilare a cura del conducente che richiede, ai fini della liquidazione del sinistro, un verbale di quanto accaduto debitamente firmato da un agente di polizia giudiziaria.

L'istruttoria effettuata dall'Ente Parco, qualora la richiesta risulti procedibile, prevede anche il coinvolgimento di un perito di parte per la stima oggettiva del danno richiesto.

Risultati ottenuti

Allo stato attuale i segnali di avviso di pericolo sono stati posizionati in alcune strade gestite dal comune di Roma (via della Giustiniana, via due Ponti) e lungo alcune strade provinciali che attraversano il territorio del Parco (SP 10/a Sacrofano-Cassia nel tratto compreso tra la SR Flaminia e Sacrofano, SP 12/a via Formellese e SP 14/a via Campagnanese).

La segnaletica, però, spesso non risulta ancora adeguata a coprire l'intero tratto di strada interessato dal pericolo, in conformità con quanto previsto dal Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada (DPR n.495 del 16 dicembre 1992 – art. 84). Questo prevede per la segnalazione di un pericolo esteso lungo un tratto di strada, la necessità di apporre un pannello integrativo indicante l'estensione del pericolo e la ripetizione del segnale in corrispondenza di ogni intersezione.

Problematiche riscontrate

In riferimento alla prevenzione dei sinistri stradali è stato riscontrato che gli Enti gestori delle strade (nota Astral prot. 2899/2013), pur condividendo lo stato di rischio per il verificarsi di sinistri stradali provocati dalla fauna selvatica, non dispongono di fondi specifici per attivare gli interventi.

Nel caso della Provincia di Roma, invece, è stato informalmente comunicato che pur avendo disponibilità dei fondi erogati dalla regione, non può destinarli ad interventi all'interno delle aree protette.

In riferimento alla L.R. 1/09 si evidenzia inoltre che, contrariamente a quanto è stato fatto per le Province, la Regione non ha provveduto ad istituire un fondo specifico destinato a risarcire i danni a persone e cose e non ha deliberato i criteri e le modalità per l'accertamento degli stessi. A seguito di una serie di richieste di parere

da parte dell'Ente la Direzione Regionale Ambiente con nota prot 257131 del 13 giugno 2011 ha disposto che "riguardo ai danni provocati da fauna selvatica in relazione ai sinistri stradali, non può essere utilizzato, ai fini risarcitori, il capitolo già esistente per i danni alle colture agricole".

Possibili azioni da intraprendere

1. Favorire il coordinamento tra gli Enti che gestiscono la viabilità e gli Enti Parco al fine di ottimizzare e razionalizzare l'utilizzo dei fondi destinati alla prevenzione dei sinistri stradali anche all'interno delle aree protette.
2. Delineare a livello normativo i criteri e le modalità per l'accertamento dei danni alle persone e alle cose con particolare riferimento ai sinistri stradali ed ai giardini;
3. Istituire un fondo specifico per i risarcimenti dei danni a cose e persone provocati dalla fauna selvatica;
4. Stipulare una polizza regionale a copertura dei sinistri stradali provocati dalla fauna selvatica.

SENSIBILIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE

Azioni intraprese

Tutte le iniziative per la prevenzione dei danni finora messe in campo dall'Ente sono state pubblicizzate presso la popolazione residente ed i fruitori del Parco attraverso la diffusione dell'opuscolo informativo "*Il cinghiale nel Parco Regionale di Veio – La gestione dei danni e le strategie di prevenzione*" presentato in occasione di un convegno organizzato sul tema il 25 ottobre 2011 .

L'opuscolo, nel tentativo di aumentare il livello di conoscenza della specie e delle complesse problematiche determinate dalla presenza di questa nei sistemi ecologici, sociali ed economici del territorio, ha come obiettivo l'innalzamento della WAC (Wildlife Acceptance Capacity). L'opuscolo contiene, inoltre, informazioni sulle strategie di gestione e sulle le misure di prevenzione adottate dall'Ente Parco, approfondendo gli aspetti relativi al funzionamento dei recinti elettrificati e alla idonea modalità di posizionamento.